

L'ALLARME TREMILA DENUNCE ALL'ANNO

Troppe aggressioni polizia negli ospedali

Sono state tremila, nel 2022, le denunce presentate dagli operatori sanitari vittime di violenza in corsia. Un trend in aumento in tutta Italia che ha convinto il governo a ripristinare i presidi di polizia negli ospedali. Si parte dai capoluoghi. a pagina 2 **Nicolussi Moro**

Torna la polizia in ospedale «Tremila sanitari aggrediti ogni anno nel Veneto» Infermieri ad alto rischio

Per dire basta

Proprio oggi si celebra la «Giornata nazionale contro la violenza nei confronti dei sanitari»

di **Michela Nicolussi Moro**
VENEZIA Arrivano, o tornano, le postazioni della polizia di Stato dentro 189 ospedali italiani, a contrasto dell'odioso fenomeno della violenza sugli operatori sanitari, purtroppo in crescita in tutta Italia. L'anno scorso solo nel Veneto la Regione ha registrato tremila aggressioni, verbali e fisiche, ai danni di infermieri soprattutto, ma anche di operatori socio-sanitari e medici. Incrementando del 50% i posti di polizia il ministero dell'Interno punta proprio a «garantire prevenzione e controllo nei luoghi a maggiore frequentazione, contrastare criminalità e degrado e rivolgere doverosa attenzione al personale sanitario, che va protetto da violenze e minacce». La Regione sta predisponendo un piano per assicurare la presenza della polizia in tutti i presidi ospedalieri, partendo da quelli capoluogo.

L'annuncio arriva in concomitanza con la «Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza

nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari», che si celebra oggi. Secondo l'ultimo report di Azienda Zero il 72,4% dei sanitari vittime di violenza è donna, anche perché la componente femminile rappresenta il 74% del personale. Invece la fascia d'età più colpita è quella fra i 50 e i 59 anni. È interessante poi sapere che un quarto di questi episodi accade tra le 9 e le 12, orario caratterizzato da «una maggiore affluenza di utenti e di conseguenza da una maggiore complessità dei percorsi di cura». Smentita l'ipotesi che festivi e prefestivi siano i giorni ad alto rischio, per la minor presenza di personale: in realtà a registrare il maggior numero di attacchi è il martedì. E sono gli infermieri i più bersagliati (67,7% delle denunce totali). Nettamente dopo vengono operatori socio-sanitari (17%) e medici (13,4%). Nel 70% dei casi l'aggressore è il paziente, nel 25,6% parenti o visitatori, nel 4,1% estranei e nel 74,5% delle volte il sanitario oggetto di violenza non lavorava da solo. E infatti il 53,7% degli eventi ha coinvolto più figure professionali. Il 27,5% delle aggressioni avviene nelle sale d'attesa, il 21,9% in ambulatorio, il 18,9% in corridoio: le minacce verbali rappresentano tra il

40% e il 45% degli episodi, i gesti violenti il 14,3%. Le vittime hanno subito schiaffi, pugni, spinte, pizzicotti, graffi, calci, perfino morsi. E nel 3,7% dei casi sono state ferite con oggetti contundenti.

«Pensando solo al 2022 ricordiamo i medici di famiglia di Cavallino Treponti e di Novanta di Piave insultati in ambulatorio, la dottoressa dello Iov di Padova ferita con un coltello, l'infermiera incinta presa a pugni da un paziente in ambulatorio a Mira, l'aggressione e i danni in Pediatria all'ospedale dell'Angelo, le intimidazioni nei centri vaccinali — rievoca **Giovanni Leonini**, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e vice nazionale —. Sono episodi inaccettabili, questa violenza va fermata ad ogni costo». «Gli infermieri sono la categoria più colpita — rimarca la Fnopi, sigla di categoria — ma purtroppo non tutti denunciano e il numero di aggressioni è



26 volte maggiore all'emerso. Eppure è un vissuto che fa fatica ad essere elaborato, studi internazionali parlano di burnout, stress, disaffezione rispetto al lavoro riscontrati negli infermieri aggrediti. Tanto è vero che in questi anni stiamo registrando molti abbandoni della professione».

Prende posizione il governatore Luca Zaia: «Diverse persone hanno l'ardire di attaccare chi lavora per garantire la salute della collettività, dimenticando gli sforzi profusi da questi professionisti durante la pandemia. La Regione ha avviato i corsi per prevenire le violenze e continuerà nell'opera di prevenzione, ma bisogna anche alzare una barriera normativa e arrivare a pene severe. Il camice bianco deve rappresentare con chiarezza una corazza invalicabile, da avvicinare con un rispetto che definirei sacro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06061



Stressate Il 72,4% dei professionisti aggrediti in corsia è donna